



seneparla

**Aurora, 14 anni, è l'ultima presunta vittima della diffamazione sui social. Mentre gli adulti si mobilitano, il primo passo è rompere il silenzio intorno agli screenager**

di Ilaria Ravarino

## Sconfiggiamo I CYBERBULLI



**Aurora, 14 anni,** si è suicidata il 13 aprile nella sua casa, vicino a Torino.

Daphne III ([www.europa.eu](http://www.europa.eu)) indica alcune utili linee guida agli insegnanti che abbiano già compiuto un percorso di aggiornamento: consigli su come filtrare e tracciare il software scolastico, ma anche esercizi da fare in classe, dai poster informativi alla costruzione di un blog o di un gruppo su Facebook, passando per interviste agli esperti, lettere ai giornali locali e lezioni dedicate.

**La famiglia.** Per i genitori valgono regole simili a quelle da adottare nella comunità scolastica: parlare prima di tutto con i propri figli e sforzarsi di conoscere il loro mondo (ottimo l'opuscolo su web *My little safebook*», della Prevenzione svizzera della criminalità) per poi insegnare loro piccoli trucchi su come tenere segrete le password o "salvare" gli insulti che desiderano denunciare. L'azione più importante per sconfiggere il bullismo, cyber o non, è però qualcosa che nessuna legge può regolamentare: educare i propri figli al rispetto per il prossimo, nella vita reale come in quella digitale. Perché il mondo degli *screenager* di oggi, in fondo, è identico a quello dei *teenager* di ieri: ricco, mutevole, pieno di emozioni. E immensamente fragile.

**Nella notte tra il 13 e il 14 aprile Aurora, 14 anni,** si è tolta la vita buttandosi dal balcone. Negli ultimi mesi aveva ricevuto sui social network una serie di insulti per il suo aspetto fisico, calunnie anonime delle quali non aveva parlato con nessuno. Di lei restano solo una serie di selfie: poco più che bambina, occhi grandi, sguardo languido. Gli inquirenti non si sbilanciano, ma per la famiglia quel gesto ha una ragione: Aurora è una vittima del cyberbullismo. La diffamazione a mezzo Rete, spesso praticata sulle piattaforme social, è diventata un'emergenza tra i giovanissimi, tanto da richiedere la discesa in campo degli adulti. Ma chi e per fare cosa?

**La politica.** È stato presentato nei giorni scorsi il disegno di legge della senatrice Elena Ferrara (Pd), che affronta il problema alla radice: prima di punire, dice il testo, è necessario educare. Formare il personale scola-

stico ma anche gli stessi operatori dei social, che dovranno dotarsi di un "codice di autoregolamentazione" suggerito dal governo. Ma il disegno quando diventerà legge? Potrebbe impiegare settimane come anni. E nel frattempo istituzioni e genitori rischiano di rimanere soli.

**La scuola.** Finanziato dall'European commission justice, il programma

### I nostri ragazzi, che giocano da soli

«I teenager di oggi hanno le ossa e la testa, cerchiamo di non perderli!». È lo sfogo di Nicola Ferrigni, direttore di *Link Lab*, il laboratorio di ricerca socio-economica della Link campus university, università internazionale privata di Roma che con il progetto Generazione Proteo 2014, ha intervistato 2.500 ragazzi dai 17 ai 19 anni, iscritti agli ultimi due anni delle secondarie di secondo grado di sette città italiane (Torino, Genova, Roma, Napoli, Catania, Latina e Gela). I settori indagati: web, politica, affetti, paure, lavoro. Certo, il 93 per cento degli intervistati è su Facebook, il 14 per cento usa Ask.fm, il social di cui si parla tanto, e il 10 per cento lo fa per offendere. «Io guardo con timore a quel 30 per cento che dice di non avere nessuno a cui confidare le proprie paure. Né genitori, né insegnanti, né coetanei». Questo è il vero pericolo: il silenzio. E conclude: «Abbiamo una generazione di solisti fuoriclasse, ragazzi anche con ottime potenzialità che giocano da soli: a loro dobbiamo pensare». O.F.

